

PLURALISMO DEI MEDIA

Concetti principali
e panoramica della
situazione Europea



INDICE

- 3** Introduzione
- 4** Pluralismo dei Media: un concetto ‘scivoloso’
- 8** Europa e pluralismo dei media, un rapporto difficile
- 10** Media Pluralism Monitor, Europa e pluralismo dei media oggi
- 12** Indipendenza Politica
- 14** Protezione Base (Libertà di espressione)
- 16** Pluralismo del mercato
- 18** Inclusione Sociale
- 20** Considerazioni finali date dal MPM
- 22** Conclusioni
- 24** Referenze

INTRODUZIONE

Uno degli argomenti che, da oramai più di quattro decenni, è rimasto nell'agenda delle istituzioni politiche europee riguarda il pluralismo dei media (Picard, 2017). Questo dato non dovrebbe destare molto scalpore dato che per istituzioni che promuovono costantemente il mantra della democrazia partecipativa avere dei media che garantiscano una visione pluralistica della società è essenziale, anche se tutt'altro che facile. Infatti, fino ad oggi l'Europa non è riuscita ad affrontare il problema in maniera efficace sia a livello normativo e sia a livello descrittivo (Picard, 2017; McGonagle, 2015). Questa difficoltà nell'intervenire nel settore dei media a livello europeo, e di identificare come le idee siano presentate e veicolate dagli stessi, deriva dal fatto che le istituzioni della UE, a livello di policy, si trovano a confrontare fattori di mercato e culturali dei singoli stati membri contro un concetto amorfo e complesso come quello di pluralismo (Picard, 2017). Con questa ricerca vogliamo dare una visione panoramica del problema del pluralismo dei media in Europa e di come negli ultimi anni si sia registrata una mancanza di pluralismo dell'informazione in gran parte degli stati membri. Prima di tutto introdurremo il concetto di pluralismo dei media e la sua relazione con i sistemi democratici. In particolare, ci soffermeremo su alcune delle difficoltà più evidenti su cui gli accademici ancora non hanno trovato un consenso univoco (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). Dopo di che ci soffermeremo su cosa l'Europa ha cercato di fare per tutelare il pluralismo dell'informazione nel nostro continente. Continueremo introducendo alcuni dei risultati ottenuti dal Centro per il Pluralismo e Libertà dei media attraverso lo strumento da loro messo a punto, ovvero il "Media Pluralism Monitor" (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). Termineremo la ricerca soffermandoci su alcune delle possibili soluzioni che le istituzioni europee potrebbero adottare per garantire un livello di pluralismo elevato in tutti gli attuali paesi membri.

PLURALISMO DEI MEDIA: UN CONCETTO ‘SCIVOLOSO’

Nelle democrazie occidentali il concetto di pluralismo dei media è spesso connesso in maniera frettolosa con l'ideale di democrazia partecipativa e il desiderio di rappresentare i diversi aspetti della società in cui viviamo (Valcke, Sukosd and Picard, 2016). Questa idea si basa sul presupposto che una vasta gamma di mezzi di comunicazione possa garantire che gli interessi e le voci di tutta la nostra società siano presentati e ascoltati dalla maggior parte del pubblico (Picard, 2017). Questa visione del pluralismo, dove l'informazione e le idee nascono da varie fonti, è possibile solo se certe condizioni contestuali sono presenti: un mercato aperto, libero da interventi governativi, economici o sociali (Picard, 2017). Purtroppo, la parola 'pluralismo dei media' è diventata un neologismo decontestualizzato che poco ha a che fare con le problematiche che questo concetto presenta ai legislatori europei. Infatti, come Karppinen sostiene, molti studi empirici effettuati negli anni hanno dato risultati contrastanti che derivano dalle diverse prospettive che i ricercatori possono adottare (Karppinen, 2007). Il problema è che troppo spesso si preferisce non prendere in considerazione il reale significato e le implicazioni che derivano dall'uso della parola "pluralismo", e spostiamo la nostra attenzione principalmente sulla dimensione dell'ecosistema dei media in un dato momento temporale (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). Il problema che i legislatori europei si trovano ad affrontare è lo stesso che stanno avendo gli accademici che si occupano di questo tema. Ovvero, abbiamo un urgente bisogno di portare a termine più studi che portino chiarezza filosofico-teoretica sul termine 'pluralismo dei media' prima di poter continuare a utilizzare questo concetto per valutare l'impatto dei media sulla società (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). Raeijmaekers ci invita a stabilire attentamente le differenze concettuali e normative

che troppo spesso non sono evidenziate quando si parla di media, pluralismo e democrazia (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). Questo è il primo passo essenziale per capire che è in sostanza impossibile applicare un solo metodo di ricerca per analizzare in maniera empirica la situazione del pluralismo dei media in un determinato periodo temporale e in qualsiasi tipo di ordinamento democratico. Seguendo l'impostazione suggeritaci da Raeijmaekers, e per dare anche al lettore la possibilità di comprendere le annose difficoltà che si affrontano, a livello di policy, quando si parla di analisi dei media, cercheremo di fare chiarezza su alcuni concetti cardine che esemplificano la relazione fra il ruolo dei media e le nostre democrazie in Europa (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). P prima di tutto, secondo Raeijmaekers dovremmo superare la 'sindrome da giornalismo' che ricorrentemente è osservata nell'ambito delle ricerche accademiche focalizzate sui mezzi di comunicazione (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). Specialmente quando si vuole costruire un metodo di analisi riguardante il pluralismo dei media, troppo spesso, si rischia di concentrare l'attenzione solo sulla struttura dell'ecosistema dei media invece di tenere conto anche delle ampie teorie-sociali di cui le teorie dei media sono parte integrante. Per chi vuole realmente comprendere l'effetto dei media sull'opinione pubblica, o nello specifico misurarne il pluralismo dei mezzi di comunicazione, diventa essenziale non vedere una società democratica e l'ecosistema dei media come due entità che coesistono in parallelo, anzi è dobbiamo capire che queste due entità sono intrecciate fra di loro in una relazione complessa basata su una totale interdipendenza dei media e della società in cui viviamo (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). Le società contemporanee sono entità eterogenee e complesse in cui si manifestano dispute politiche che a loro volta sono interpretate e riprodotte dai media. A vendo chiarificato questo presupposto, a oggi per analizzare il pluralismo dei media a livello normativo, spesso si utilizzano due teorie contrastanti: la teoria affermativa dei media e la teoria critica dei media (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). La prima teoria vede la società moderna come un complesso di gruppi in competizione fra loro dove nessuno domina gli altri gruppi in maniera continuata, e quindi la società è percepita come un'entità relativamente equa. Partendo da una percezione di una società che è basata generalmente sulla ricerca del consenso e dell'armonia, le teorie affermative teorizzano che la funzione dei media si

principalmente di rappresentare e riprodurre le relazioni sociali che emergono dalla competizione dei diversi gruppi (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). Le teorie affermative sono spesso caratterizzate da approcci media-centrici che interpretano le esistenti relazioni socio-politiche come dati di fatto e valuta il ruolo dei media solo in termini di come i media rappresentano e riproducono il consenso sociale (Raeijmaekers and Maesele. In maniera dimetricamente opposta, le teorie critiche dei media rigettano l'immagine di una società in armonia, dove l'eterogeneità e le dispute sociali sono trasformate in consenso pubblico (Curran and Gurevitch, 2005). Partendo dal presupposto che la società è in realtà uno spazio sociale marcato da conflitti e asimmetrie di potere, il consenso pubblico è il risultato di pratiche egemoniche, dominazione ed esclusione (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). Dal punto di vista di questa teoria i media vengono studiati tramite una visione socio-centrica e analizzati solo dopo aver compiuto ricerche analitiche sulla composizione di un dato ordine socio-politico tenendo di conto delle varie problematiche di disuguaglianza di potere. Prima di analizzare la situazione di un ecosistema dei media in una società democratica, Young ci invita a porsi questa domanda: quali sono le norme e le condizioni d'inclusione democratica, a livello di comunicazione, in circostanze di disuguaglianza strutturale e differenze culturali? (Young, 2008). Le teorie critiche dei media si rifiutano di vedere i mezzi di comunicazione come uno specchio di una società ideale (come spesso teorizza chi supporta le teorie affermative) dove viene rappresentato un consenso pubblico formatosi attraverso scambi razionali di vedute. Con una visione critica dei media si afferma che l'idea di informazione oggettiva serve solo a riprodurre e rafforzare le esistenti relazioni di potere e disuguaglianza (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). "I media non riportano semplicemente e trasparentemente eventi che sono per una loro 'natura' intrinseca degni di diventare notizie. Le 'notizie' sono il prodotto finale di un complesso processo sistemico di selezione e smistamento di eventi, e argomenti, che servono uno specifico ordine di categorie socialmente costruite" (Hall et al., 1978). Un'analisi critica dei media non vede la creazione delle notizie come un processo neutrale e oggettivo ma come un processo dove le notizie sono costruite e inquadrare in modo specifico. La costruzione delle notizie implica un processo che si basa su presupposti altamente ideologici di cosa è la 'società' e di questa funziona. In quest'ottica i media

sono visti come “luoghi di scontro” o “campi di contestazione” fra i diversi centri di potere della società (Fowler, 1991). Chi sostiene la teoria critica dei media vuole dimostrare come le idee, i valori e le identità dominanti sono presentate dai media come naturali, imprescindibili e razionali mentre d’altra parte le idee che si oppongono allo status quo vengono definite come irrazionali o estreme (Raeijmaekers and Maeselee, 2015). Per un critico dei media, i mezzi di informazione devono essere valutati per la loro abilità nel favorire o impedire un dibattito democratico che comprenda anche le idee, valori e identità alternative della nostra società. In poche parole, per analizzare il pluralismo nei media, non si può solo guardare a come l’ecosistema dei media è popolato e organizzato, e quindi considerando i media solo come specchio della società in cui viviamo, ma bisogna tener conto in maniera accurata degli interessi e valori egemonici di un certo contesto politico e sociale. Secondo Karppinen per analizzare il pluralismo dei media bisogna effettuare una distinzione concettuale a priori, ovvero aver ben chiaro che un’analisi dei media deve tener bene in mente che dobbiamo valutare “la diversità nei media” e il “pluralismo nei media” (Valcke, Sukosd and Picard, 2016). Se il primo concetto deve essere visto come una maniera descrittiva di analizzare la situazione della struttura dell’ecosistema dei media, il secondo si deve occupare di valutare più i contenuti che l’ecosistema dei media produce (Valcke, Sukosd and Picard, 2016). Questa breve introduzione filosofica-teoretica del concetto di ‘pluralismo’ ci fa capire quanto possa essere difficile decifrare la presenza o meno del pluralismo dei media in una società. Infatti, tutte queste difficoltà si sono palesate in queste ultime tre decadi in cui le istituzioni europee hanno cercato di analizzare e supportare il pluralismo dei media in Europa. Nella prossima sezione vedremo come le istituzioni hanno cercato dal 1992 a oggi di risolvere questo problema e quale sia il mezzo con cui si pensa di essere arrivati a una soluzione.

EUROPA E PLURALISMO DEI MEDIA, UN RAPPORTO DIFFICILE

Il problema del pluralismo dei media è salito alla ribalta dell'agenda politica della comunità europea soprattutto negli ultimi anni. Sia perché le istituzioni europee hanno fallito nello sviluppare politiche di supporto del pluralismo in molti stati membri, sia perché a livello continentale si stanno rilevando situazioni politiche dove il deterioramento del pluralismo dei mezzi d'informazione è seguito da un deterioramento dei sistemi democratici (Picard, 2017). L'attuale dibattito su come analizzare e risolvere il problema del pluralismo dei media in Europa si è espanso grazie al contributo di accademici, attivisti e politici. Tutti oramai concordano che non è possibile risolvere il problema del pluralismo solo attraverso politiche mirate a frammentare l'accentramento della proprietà dei mezzi di comunicazione (Picard, 2017). Per ora l'unica legge europea che si occupa di pluralismo dei media è la "Legge sulla concorrenza europea" che ha come obiettivo la riduzione di attività private o statali che possano diminuire o distorcere la competizione nel mercato europeo. Nonostante i buoni propositi, questa legge ha un grosso limite (Nazzini, 2014). Infatti, non riesce a gestire situazioni di accentrimento di proprietà dovute all'uscita dal mercato di soggetti non più competitivi. Nel caso del mercato dei media questa tendenza è stata registrata sin dall'inizio degli anni Novanta (Nazzini, 2014). L'inabilità della legge sulla concorrenza nel mantenere o aumentare il pluralismo dell'informazione nel nostro continente, ha portato i legislatori a considerare questa problematica in maniera più intensa e a cercare di istituire meccanismi che possano proteggere il pluralismo dell'informazione in Europa (Picard, 2017). Nel 1992 la Commissione europea ha iniziato a discutere dei problemi riguardanti la concentrazione di proprietà nel mercato dei media e la riduzione di pluralismo delle informazioni, ma decise solo di fornire argomenti etici e filosofici lasciando l'azione legislativa in

mano ai singoli stati membri (Picard, 2017). Solo alcune nazioni, fra le quali Francia, Regno Unito e Germania, accolsero i suggerimenti della Commissione e imposero dei limiti sulle percentuali massime di proprietà dei mezzi di informazione (Picard, 2017). Purtroppo, queste azioni isolate di singoli stati membri non hanno portato i risultati sperati, soprattutto in un ambito di mercato comune. Per questo, nel 1995 il Parlamento europeo adottò una risoluzione in cui indicava che approcci nazionali per risolvere il problema del pluralismo dei media stessero danneggiando i mercati interni e che era necessario armonizzare l'azione degli stati membri (Picard, 2017). Sfortunatamente, nel 1997, la Commissione europea rigettò di porre le basi per un'azione legislativa a livello europeo, subendo pressioni dalle grandi corporazioni dei media che non vedevano di buon occhio questo tipo di azione legislativa (Picard, 2017). Il Parlamento europeo, nel 2002, decise di ripresentare il problema del pluralismo dei media nell'agenda politica europea e chiese alla Commissione di esaminare le implicazioni politiche, economiche e legali di una legge che regolasse i media a livello europeo. Ancora una volta la commissione, pressata dalle grandi corporazioni, rinunciò a iniziare un processo legislativo (Picard, 2017). Finalmente, nel 2007, la Commissione europea ha deciso di iniziare un'investigazione sul pluralismo dei media che portò alla luce una mancanza di pluralismo esterno (quantità di attori presenti nel mercato) e pluralismo interno (diversità delle idee esposte dai mezzi d'informazione). A livello concreto il rapporto non produsse grandi azioni ma almeno riuscì a far risalire d'importanza nell'agenda politica europea il dibattito sul pluralismo dell'informazione in Europa (Picard, 2017). Il Parlamento nel 2008 decise di produrre un altro rapporto sulla questione pluralismo e richiese ancora una volta un'azione concreta da parte della Commissione, richiedendo che la legge sulla concorrenza fosse applicata in maniera più concreta per garantire un incremento del pluralismo dei media che garantisse più attenzione gli aspetti geografici e multiculturali del concetto stesso di pluralismo (Picard, 2017). Detto questo, il Parlamento nel rapporto riconosceva le difficoltà nel legiferare su un concetto vago ma allo stesso tempo così complesso come quello del pluralismo ma che era anche il tempo di analizzare il problema in maniera appropriata (Picard, 2017).

MEDIA PLURALISM MONITOR, EUROPA E PLURALISMO DEI MEDIA OGGI

Ledifficoltà nel misurare il pluralismo al di fuori di un contesto meramente di ecosistema dei media legato alla proprietà a creato non pochi problemi alla Commissione europea, dato che il pluralismo non è una singola condizione ma un ideale e quindi immisurabile (Picard, 2017). Nel 2009, finalmente, la Commissione decise di creare un mezzo che potesse analizzare in maniera efficiente la situazione del pluralismo dei mezzi d'informazione in Europa (Picard, 2017). Questo mezzo si chiama tutt'oggi Media Pluralism Monitor (MPM) ed è stato creato dal "Centro per il Pluralismo e la Libertà dei Media" (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). Dopo la messa a punto del prototipo nel 2009, il CMPF ha avuto la possibilità di testare due progetti-pilota, uno nel 2014 e uno nel 2015 (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). Nella pratica l'MPM valuta il rischio di mancanza di pluralismo dei media attraverso 20 variabili che coprono varie aree interessate dal concetto di pluralismo, ovvero l'area politica, geografica, strutturale, culturale e dei contenuti (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). Tutti i tipi di media sono coperti da quelli commerciali a quelli pubblici fino ad arrivare ai nuovi media e le comunità che contengono. L'MPM studia il rischio della mancanza di pluralismo focalizzandosi su 4 indicatori differenti: Indipendenza Politica, Pluralità del mercato, Protezione Base (libertà di espressione) e Inclusione sociale (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). Questi indicatori vogliono essere la risposta a varie domande che possono sorgere a livello legale, socio-politico ed economico. I dati sono raccolti da esperti nel settore della ricerca dei media di ogni stato membro che sono

raggruppati in un network di team locali (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). Dato che il pluralismo è un concetto immisurabile quantitativamente l'MPM cerca fundamentalmente di provvedere informazioni concrete ai legislatori europei, ricercatori e alla società civile così che si possa meglio comprendere le varie problematiche derivanti da una possibile rilevazione di mancanza di pluralismo dei media. Il livello di rischio calcolato dall'MPM sono rappresentati attraverso 3 categorie: basso, medio e alto (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). Vediamo ora quali sono stati i risultati ottenuti dall'MPM nel 2016 (dato che il report del 2017 è ancora in corso di stesura) per i quattro indicatori che cercano di misurare la possibile mancanza di pluralismo dei media in Europa. Il report del 2016 ha analizzato il rischio per il pluralismo dell'informazione nei 28 stati membri dell'Unione europea più Turchia e Montenegro. I seguenti paragrafi servono a introdurre brevemente i risultati principali per ogni area d'interesse.

INDIPEDENZA POLITICA

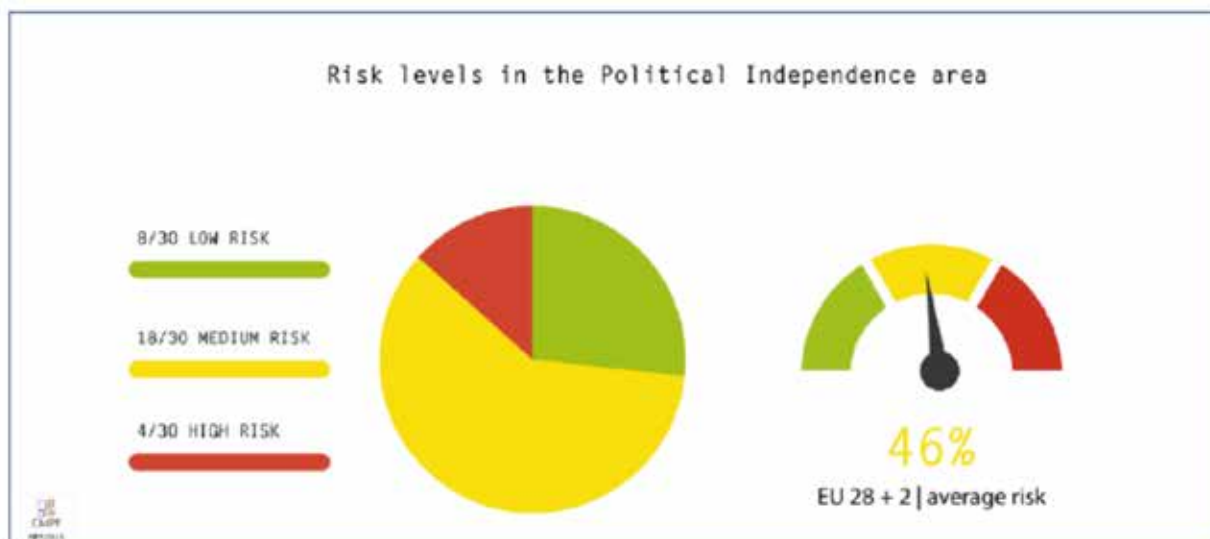


Figure 1 Indipendenza politica. Dati prelevati dal report 2016 del CMPF (CMPF, 2016).

L'indicatore d'indipendenza politica è misurato attraverso una valutazione di quanto i sistemi dei media nei paesi membri siano politicizzati. Nello specifico sono controllate le Compagnie dei media, i telegiornali, come le notizie sono riportate e come si comporta il servizio pubblico televisivo. Quest'analisi ha riportato che la maggior parte dei paesi controllati segna un livello di rischio medio (18 paesi) mentre 8 segnano un rischio basso. Altri 4 paesi segnano un rischio alto, 2 sono paesi europei (Slovenia e Ungheria) e altri 2 sono paesi candidati per entrare nella comunità europea, la Turchia e il Montenegro (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017).

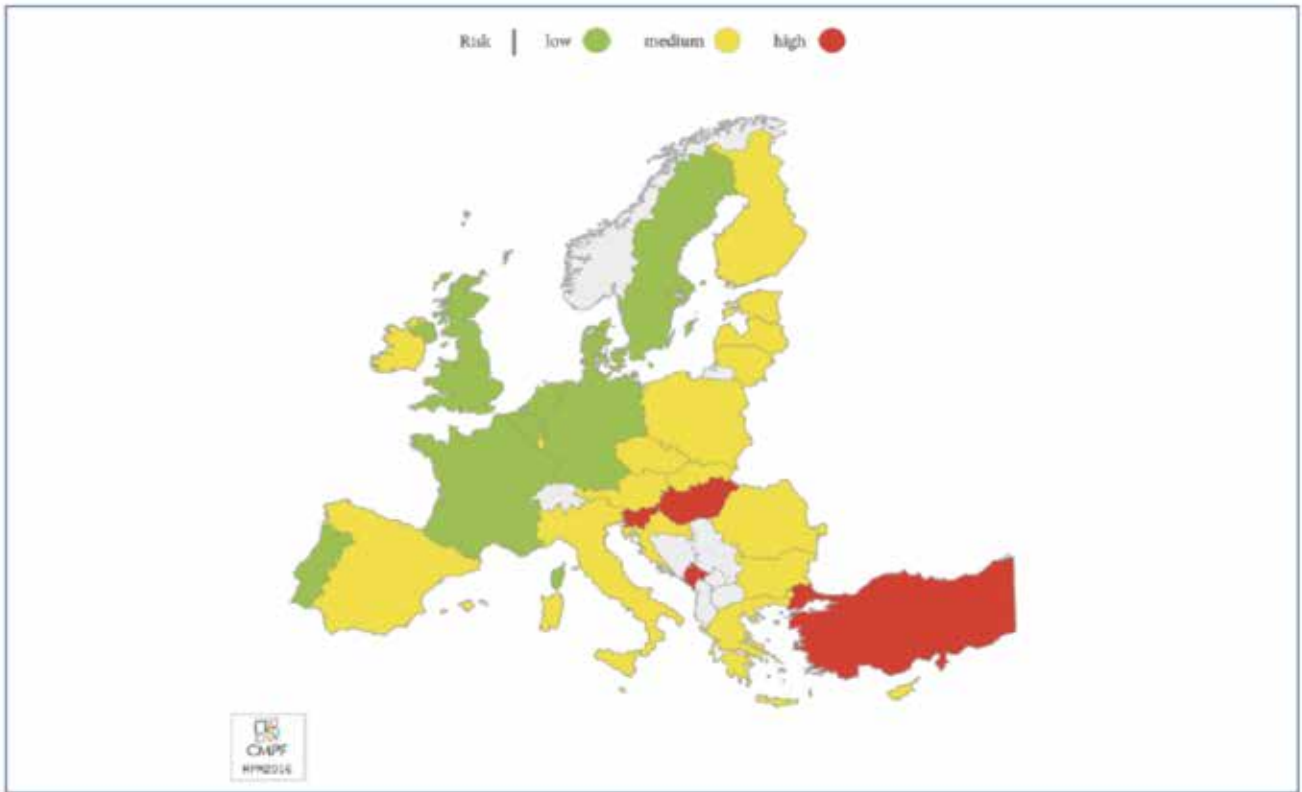


Figure 2 Mappa europea Indipendenza politica. Dati prelevati dal report 2016 CMPF (CMPF, 2016).

PROTEZIONE BASE (LIBERTÀ DI ESPRESSIONE)

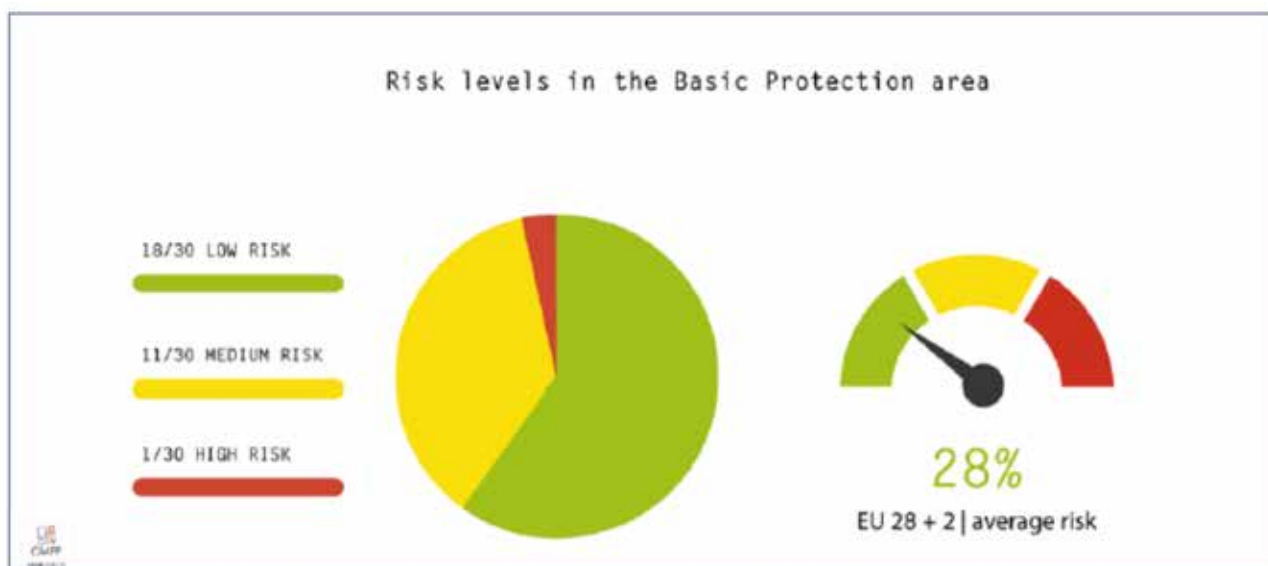


Figure 3 Protezione Base in Europa. Dati prelevati dal report 2016 del CMPF (CMPF, 2016).

L'indicatore Protezione di Base cerca di rilevare qual è la situazione di quei diritti fondamentali di espressione che ogni società democratica che si definisce pluralistica dovrebbe tutelare. Nello specifico si parla dell'esistenza e implementazione di quelle leggi che salvaguardano il diritto di informare i cittadini e la libertà di espressione. Inoltre questo indicatore controlla come siano tutelati i giornalisti e l'indipendenza e influenza delle autorità di controllo della telecomunicazione. Infine cerca di individuare il livello di diffusione dei media tradizionali e di accesso a internet (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). Per quanto riguarda questo indicatore la maggior parte dei paesi europei, ben 18, sono a basso rischio, mentre 11 paesi segnano un rischio medio e solo uno (la Turchia) risulta essere ad alto rischio (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). Secondo il CMPF risultato è abbastanza rassicurante anche se alcuni paesi in Europa ancora mostrano delle carenze sotto questo punto di vista.

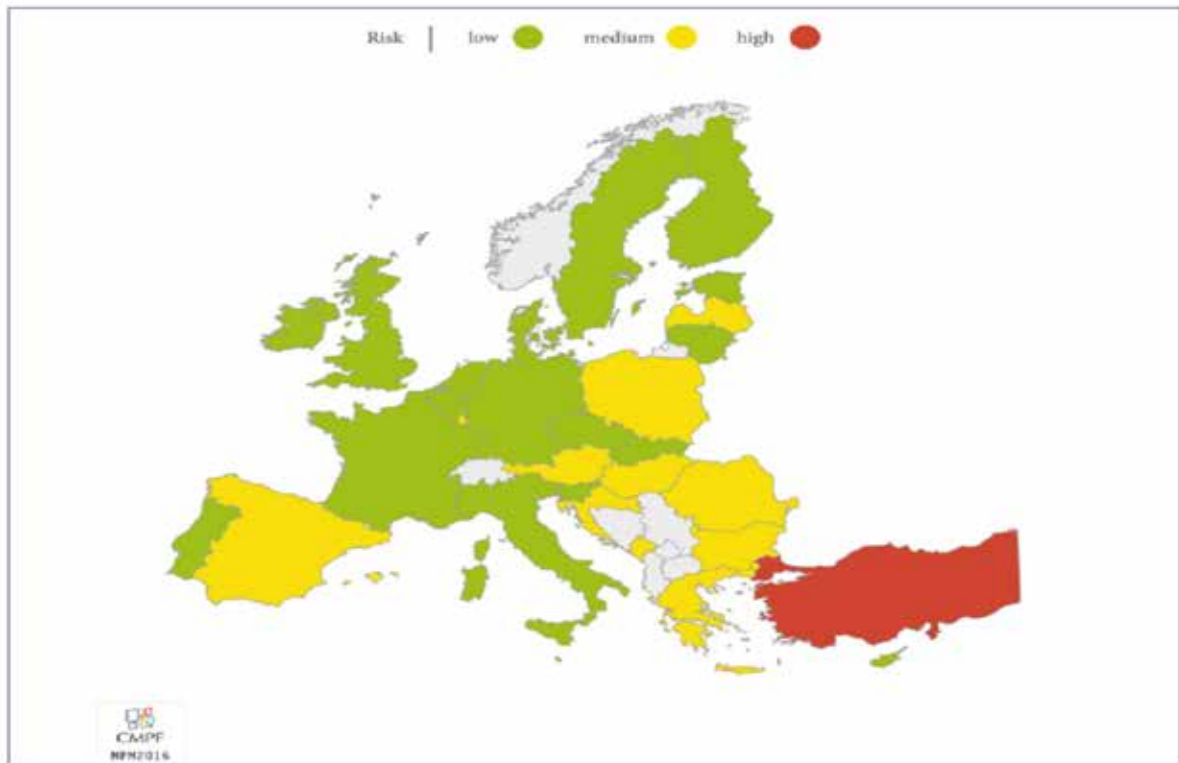


Figure 4 Protezione Base diritti di espressione in Europa. Dati prelevati dal report 2016 CMPF (CMPF, 2016).

PLURALISMO DEL MERCATO

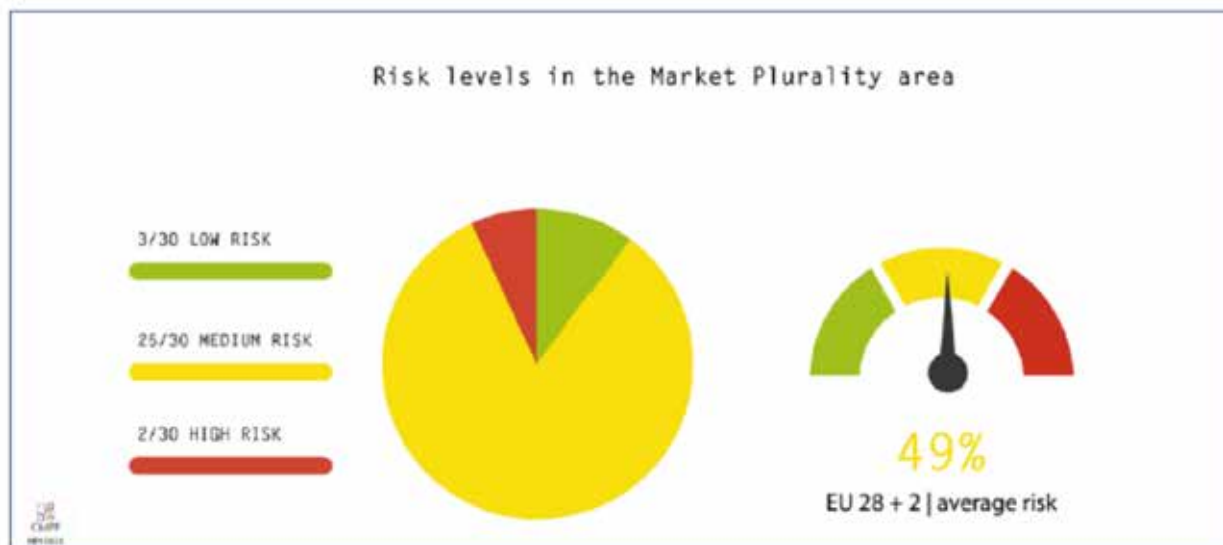


Figure 5 Pluralismo del mercato. Dati Prelevati dal report 2016 del CMPF (CMPF, 2016).

Quest'indicatore identifica i rischi per il pluralismo dei media che possono derivare da una mancanza di concorrenza nel mercato a livello di proprietà e di differenti produttori di notizie. L'indice calcola, anche se ci possa essere una possibile influenza dei proprietari a livello editoriale e di contenuti. Infine valuta anche le condizioni economiche in cui i media operano (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). Da questo indicatore possiamo ben vedere che la gran parte dei paesi esaminati segna un livello di rischio medio. Delle 4 categorie di indicatori presi in analisi dal MPM, l'indicatore del pluralismo del mercato è quello che indica il più alto livello di rischio per il pluralismo. Soprattutto nella sua sottocategoria riguardante la concentrazione di proprietà, si registra il livello di rischio più alto con nessun paese europeo che riesca a raggiungere un punteggio basso (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017).



Figure 6 Pluralismo del Mercato in Europa. Dati prelevati dal report 2016 CMPF (CMPF, 2016).

INCLUSIONE SOCIALE

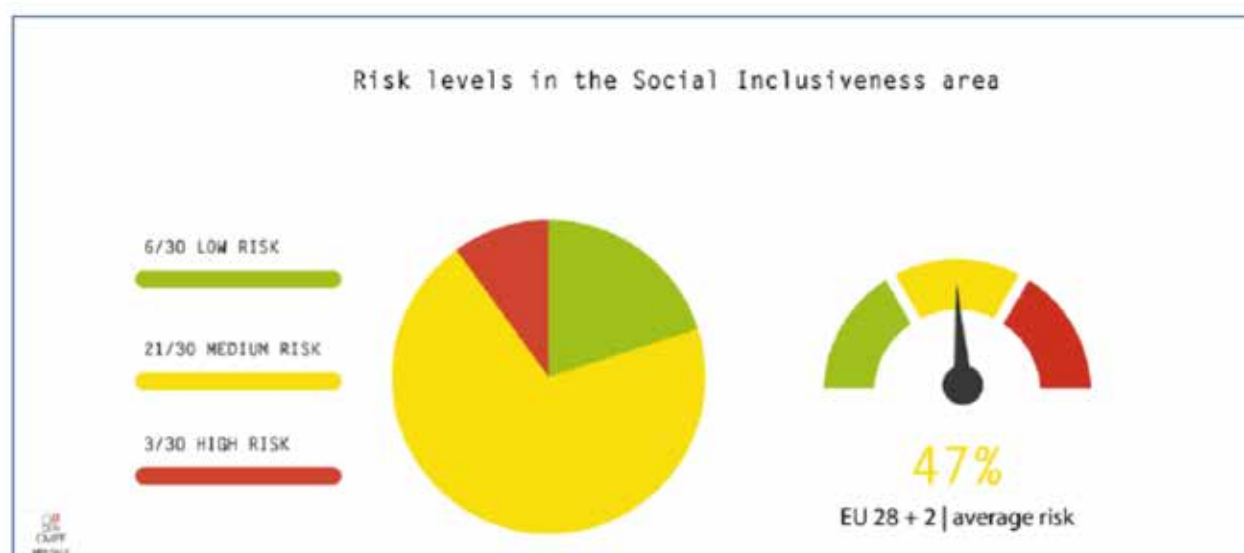


Figure 7 Inclusionione Sociale. Dati prelevati dal report 2016 CMPF (CMPF, 2016).

Questo indicatore si prefigge di rilevare il rischio relativo al mancato accesso ai mezzi d'informazione da parte di alcuni gruppi sociali quali minoranze, comunità locali, disabili e donne. Non si può avere del vero pluralismo se l'accesso ai media non è partecipativo e inoltre l'MPM considera in questo indicatore anche il livello di educazione ai media e il livello di conoscenza dei media digitali per quanto riguarda tutta la popolazione europea (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). Anche in questo indicatore la maggioranza dei paesi arriva solo a segnare un risultato medio. Le sottocategorie più preoccupanti riguardano l'accesso alla produzione e consumo d'informazione da parte di minoranze e da parte delle donne. Soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione delle donne sia come produttrice sia come fonte di notizia, nessuno dei paesi analizzati segna un punteggio basso (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017).

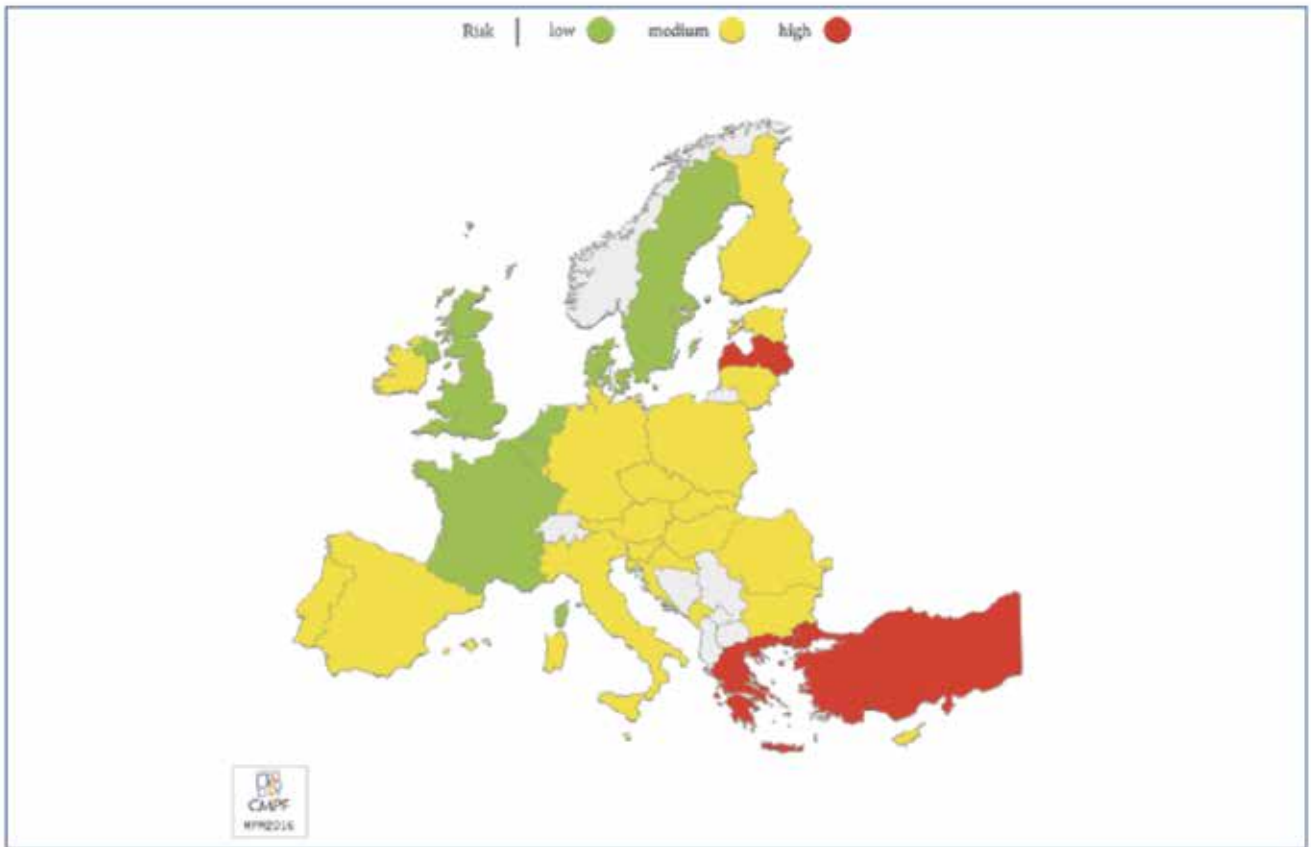


Figure 8 Inclusione Sociale a livello Europeo. Dati prelevati dal report 2016 CMPE (CMPE, 2016).

CONSIDERAZIONI FINALI DATE DAL MPM

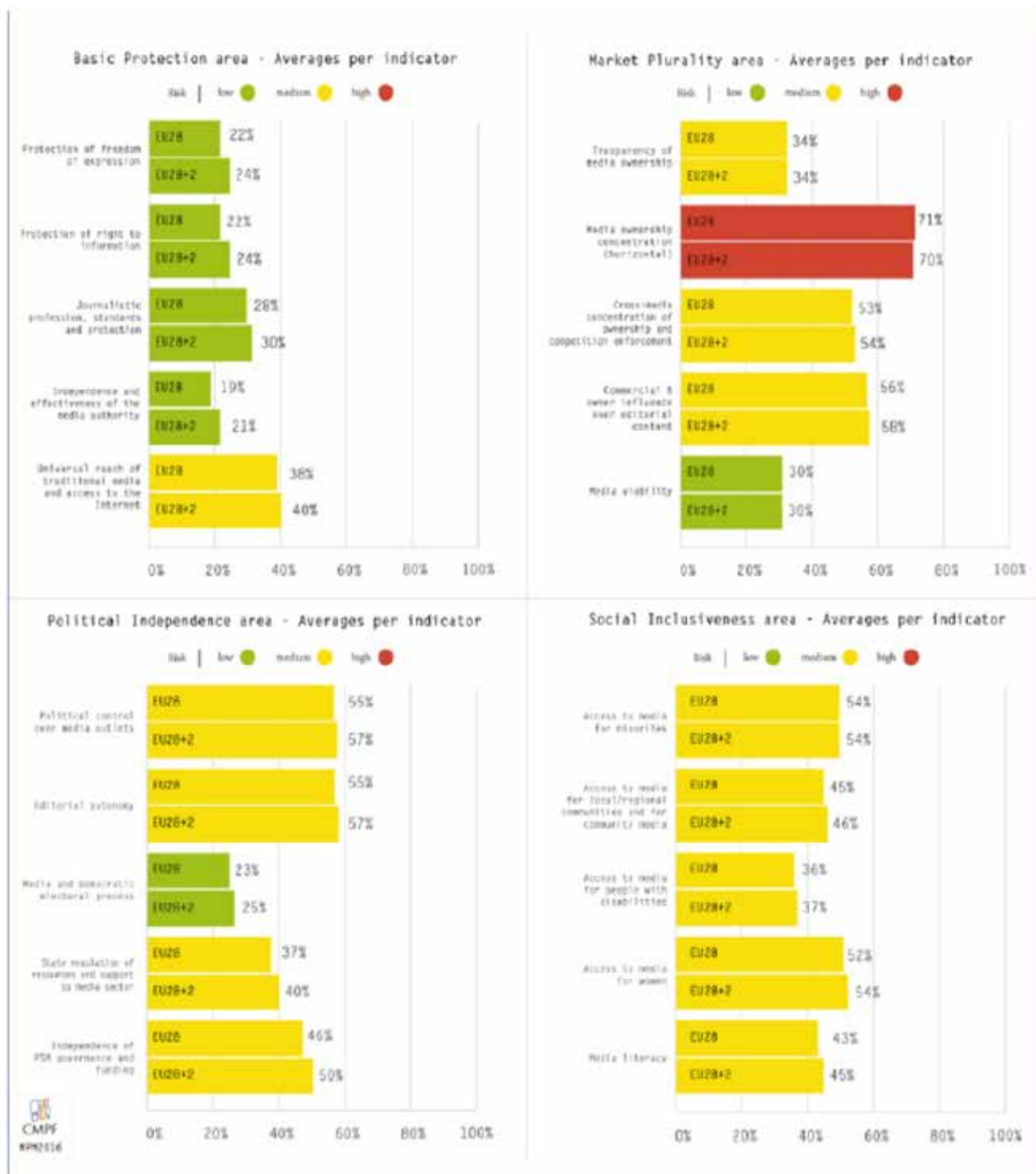


Figure 9 Schema di tutte le sottocategorie dei 4 indicatori principali del MPM. Dati prelevati dal report 2016 CMPF (CMPF, 2016).

Il rapporto del 2016 stillato grazie al MPM ci indica come tutti i paesi in Europa siano a rischio per quanto riguarda la mancanza di pluralismo nei mezzi d'informazione. Questo risultato è visibile rapidamente guardando la figura 9 dove quasi tutte le sottocategorie dei 4 indicatori principali del MPM segnano punteggi medi di rischio. Soprattutto la concentrazione di proprietà dei media è uno dei problemi principali segnalati dal MPM (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017). La tolleranza legislativa a livello europeo verso le acquisizioni di vari media outlet da parte di singoli soggetti, ha permesso alle grandi corporazioni dei media di espandersi e consolidare la propria posizione in vari mercati europei (Center for Media Pluralism, and Media Freedom 2017).

CONCLUSIONI

Tramite questa ricerca abbiamo analizzato il concetto del pluralismo dei media e abbiamo dato una panoramica della situazione a livello europeo. Prima di tutto abbiamo potuto osservare come a livello concettuale la difficoltà nel definire il concetto di pluralismo ha reso estremamente difficile il lavoro dei legislatori delle istituzioni europee. In aggiunta a questa problematica, abbiamo potuto esaminare come le relazioni fra le varie istituzioni europee, nello specifico Parlamento e Commissione, siano state frammentarie e non abbiamo prodotto nessuna legge a livello europeo che fosse mirate a regolare propriamente il settore dei media. E' importante anche sottolineare che questo processo sia stato rallentato anche dalle ingerenze delle grosse compagnie dei media, che non hanno nessuna intenzione di vedere svanire i loro vantaggi economici derivanti da posizioni di mercato dominanti. Nonostante tutto, abbiamo potuto verificare che la Commissione europea stia cercando finalmente di muoversi per arrivare ad analizzare propriamente il problema del pluralismo. Ci aspettiamo che finalmente si possa dare il via al processo legislativo e che si possa dotare l'Europa dei mezzi necessari per tutelare sia il mercato sia i cittadini dai problemi derivati dalla mancanza di pluralismo dell'informazione. La creazione del MPM, tramite i finanziamenti europei al CMPF, ha finalmente dotato le istituzioni UE di un mezzo per misurare i rischi derivanti da una possibile mancanza di pluralismo dei media. Grazie all'MPM ora i legislatori hanno informazioni concrete per iniziare a porre le basi per una legge europea che si focalizzi sul mercato dei media e ne sostenga il pluralismo.

Nel 2016 il Parlamento europeo, tramite una ricerca commissionata all'EPRS, ha tracciato alcune linee guida per la Commissione, indicando alcune soluzioni possibili per tutelare il pluralismo dei media, fra cui (Policy Department C, 2016):

- Un'analisi biennale effettuata da ogni stato membro. Analisi effettuata da un gruppo di esperti esterni appuntato dalla Commissione, che abbia come scopo la verifica dei livelli di pluralismo dei mezzi d'informazione (Policy Department C, 2016).
- Una direttiva specifica che regoli gli aiuti di stato al settore dei media (Policy Department C, 2016).
- Una modifica alla direttiva sui Servizi Audio Visivi (AVMSD) che imponga agli stati membri come obiettivo di mantenere e ottenere il pluralismo dei mezzi d'informazione (Policy Department C, 2016).
- Imporre agli stati membri la creazione di un database trasparente che contenga i nomi dei proprietari diretti e indiretti, fino ad arrivare alla persona fisica, delle compagnie di media (Policy Department C, 2016).
- La richiesta agli stati membri di avviare programmi educativi appropriati che a lungo termine aiutino la società a costruire un ecosistema di media pluralistico e democratico (Policy Department C, 2016).

In conclusione, se vogliamo vivere veramente in una società democratica, non possiamo prescindere da un sistema di comunicazione libero e che tuteli tutte le diverse 'voci' presenti nella nostra società. Oramai la Commissione non ha più scuse per iniziare un processo legislativo mirato a disciplinare il settore dei media con l'obiettivo di aumentarne il pluralismo. Se ancora una volta l'Europa si vuole inchinare alle lobby e agglomerati di potere, noi come cittadini europei potremo solo far sentire la nostra voce, se i media ce ne daranno la possibilità.

REFERENZE

Centre for Media Pluralism and Media Freedom (2017). *Monitoring Media Pluralism in Europe: Application of the Media Pluralism Monitor 2016 in the European Union, Montenegro and Turkey*. Florence: European University Institute.

Curran, J. and Gurevitch, M. (2005). *Mass media and society*. London: Hodder Arnold.

Fowler, R. (1991). *Language in the News: Discourse and Ideology in the Press*. London: Routledge.

Hall, S., Critcher, C. and Jefferson, T. (1978). *Policing the Crisis: Mugging, the State and Law and Order*. London: Palgrave Macmillan.

Karppinen, K. (2007). Making a difference to media pluralism: A critique of the pluralistic consensus in European media policy. In: Cammaerts B and Carpentier N (eds) *Reclaiming the Media: Communication Rights and Democratic Media Roles..* Bristol: Intellect Books, pp.9-30.

MacGonagle, M. (2015). *Monitoring Media Pluralism – an exercise in futility?'*. Background paper EPRA.

Nazzini, R. (2014). *The Foundations of European Union Competition Law*. Oxford: OUP Oxford.

Picard, R. (2017). The Sisyphean Pursuit of Media Pluralism: European Efforts to Establish Policy and Measurable Evidence. *Communication Law and Policy*, 22(3), pp.255-273.

POLICY DEPARTMENT C: CITIZENS' RIGHTS AND CONSTITUTIONAL AFFAIRS (2016). *A comparative analysis of media freedom and pluralism in the EU Member States*. Brussels: European Parliament's Committee on Civil Liberties, Justice and Home Affairs (LIBE).

Raeijmaekers, D. and Maesele, P. (2015). Media, pluralism and democracy: what's in a name?. *Media, Culture & Society*, 37(7), pp.1042-1059.

Valcke, P., Sükösd, M. and Picard, R. (2016). *Media pluralism and diversity*. New York: Palgrave Macmillan.

Young, I. (2008). *Communication and the other: Beyond deliberative democracy*. In: Benhabib S